

MARTEDÌ 17 APRILE 2007

IL PICCOLO FRATELLO

di PAOLO DI STEFANO



Scrivere in America Latina Oggi poca magia e molto, molto realismo

In una celebre sequenza del film «Il terzo uomo», il protagonista Harry Lime, un cinico contrabbandiere interpretato da Orson Welles, dice: «In Italia, per trent'anni, sotto i Borgia, ci furono guerre, terrore, omicidi, carneficine, ma vennero fuori Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera non ci fu che amore fraterno, ma in cinquecento anni di quieto vivere e di pace, che cosa ne è venuto fuori? L'orologio a cucù». Gli orologi a cucù non sono un prodotto elvetico, bensì bavarese, ma non fa niente. Il senso della frase resta intatto. Un po' quello che sostiene lo scrittore cubano Miguel Mejides, quando dice: «Un popolo che soffre produce una buona narrativa perché ha molte cose da raccontare». Per quanto ci riguarda, la considerazione successiva potrebbe essere ovvia: oggi in Italia non soffriamo molto (per fortuna) e per questo (pazienza...) c'è poco da raccontare, o meglio le storie che si raccontano — più o meno affascinanti, orribili, truculente, divertenti, ben costruite e ben scritte — non ci emozionano e sembrano non riguardarci.

Fatto sta che leggendo «Perversioni all'Avana», un romanzo dello stesso Mejides appena uscito in italiano, queste ragioni affiorano con una certa evidenza. Il libro esce da una piccolissima casa editrice, Edizioni Estemporanee, che si propone coraggiosamente di rilanciare la letteratura latino-americana dopo i trionfi degli anni 70. Il progetto, curato dall'intelligenza di Danilo Manera (cui si aggiunge quella dei due editori, Luca Burei e Dario Bonomini), vanta già un buon numero di autori, come il dominicano Marcio Veloz Maggiolo, la panamense Rosa Maria Britton, un altro cubano come il giovane Yoss, biologo e musicista rock, oltre che scrittore paradossale, provocatorio, aspro e tragicomico più che ironico. Pensando ai classici cubani del '900, sembrano passati secoli. In certi Paesi la letteratura va molto più veloce della politica e forse della società: c'è sicuramente più distanza tra il barocco di Alejo Carpentier e la cronaca allucinata di Mejides o tra l'alluvionale «Paradiso» di Lezama Lima e i purgatori di Yoss, che non tra l'Avana comunista nel momento aureo e l'Avana postsovietica negli anni del *líder máximo* ridotto al minimo non solo dagli anni.

Certo, tra il realismo e il magico, che declinati insieme avevano fatto la fortuna di tanta letteratura sudamericana in Europa, il secondo elemento sembra cedere ormai all'urgenza di raccontare la realtà. E semmai l'aspetto inventivo-fantastico, tutto colore, ironia e vitalità, si va trasformando oggi in lugubre allucinazione. Come nelle «Perversioni» di Mejides, che racconta le vicende incrociate degli inquilini di un condominio fatiscente al numero 112 del Prado come fosse una sorta di nave dei folli alla Bosch: abitata da pazzi, ladri, assassini, malati, mostri, poeti tristi, spie, adulteri, maniaci, un'umanità stracciona ed emarginata. E colpisce che a descrivere un'Avana grigia, caotica e malinconica, persino un po' funerea e delirante sia il direttore dell'associazione ufficiale degli scrittori cubani. Forse per questo è sfuggita alle maglie della censura. Come osserva Bonomini, traduttore e curatore del romanzo, siamo «nel cuore della quotidianità cubana, quella che i turisti non vivono», una sorta di Napoli dell'immediato dopoguerra magari raccontata da un Malaparte. E a darci un'altra immagine delle «perversioni» caraibiche, arriva adesso, sempre proposta dalle Estemporanee, un'interessante antologia di scrittrici cubane e portoricane il cui titolo (tratto da un racconto della quarantenne Anna Lidia Vega Serva) già la dice lunga sul desiderio di abbattere i luoghi comuni della tradizione letteraria: «Scommetto che Madonna usa i tampax». Niente realismo magico, solo lo squallore di una quotidianità familiare inaccettabile.

Una nuova letteratura dopo i trionfi degli anni 70. Fermento a Cuba, all'Avana vaga lo spirito di Malaparte